

E' uno scenario davvero imponente quello che ci descriva San Luca in questo Vangelo. Abbiamo tutti ancora negli occhi, quanti siamo stati recentemente in Terrasanta, cosa significhi il deserto di Giuda; Gesù va lì, una sterminata distesa di colline di sassi, tutte di sassi e solo di sassi, un luogo allo stesso tempo imponente e affascinante. Un luogo però nel quale, ci si rende conto subito, c'è solo l'essenziale: ci sei tu, la terra e il cielo, nient'altro.

Ed è lì che Gesù va prima di iniziare la sua missione pubblica per un appuntamento che ritiene assolutamente inevitabile, anzi fondamentale. Nessuno di voi va a un esame se prima non c'è uno studio, nessuno di voi pensa di portare a qualcuno qualcosa che non ha. Gesù che cosa va a cercare, cosa va chiedere, a ricevere in quel deserto? L'esito di un esame dipende dal prima, essenzialmente; la missione pubblica di Gesù durerà tre anni, ma tutto quello che l'ha preparata, il lungo cammino di trent'anni e soprattutto questi quaranta giorni sono decisivi.

Bene, mi affido, essenzialmente, al commento che fa il Papa di questo testo nell'udienza del mercoledì delle ceneri, l'ultima come Pontecife.

*Anzitutto il deserto, dove Gesù si ritira, è il luogo del silenzio, della povertà, dove l'uomo è privato degli appoggi materiali e si trova di fronte alle domande fondamentali dell'esistenza, è spinto ad andare all'essenziale e proprio per questo gli è più facile incontrare Dio.*

Non so se l'avete notato anche voi, ma se non avete individuato un posto, preciso, sempre quello dove fate la preghiera ogni cosa ci disperde, ogni cosa ci richiama ad una distrazione. Pensate che Madre Teresa di Calcutta voleva che le sue suore imparassero a pregare nella confusione più totale del mercato, dove tutti urlano, strepitano ... proprio lì imparare la contemplazione! Beh per fare questo, lei che era molto tosta, alle sue suore chiedeva molto di più di quanto è chiesto alle persone normali quali siamo noi, per assolvere al loro grandissima vocazione.

Mi dicono che a Roma - scusate la digressione - per certi poveri solo loro sono capaci, solo loro. Le suore di Madre Teresa abitano in un posticino molto ridotto, nel cuore della Roma imperiale, non lontano dall'Arco di Costantino, dal Colosseo; sembra un piccolo ritaglio di India, si entra, le frasche ... bene, di fianco c'è un immenso spazio dedicato a chi ha bisogno di un tetto, dove il Comune ha realizzato una struttura bellissima, curata, pulita, letti nuovi ... non ci va nessuno! I poveri vanno a dormire davanti alla soglia della casa di Madre Teresa. Perché?

E penso che valga per ognuno di noi. Basta che uno accende la TV, ognuno ricorda benissimo le sue convinzioni sulla bioetica e dice ... ma questi cristiani sono tutti scemi! Poi ti domandi: ah ma anch'io sono cristiano? Lo sono davvero?

Poi magari vado a scuola di filosofia e sento quello lì che sostiene l'idea che tutti i cristiani sono stati dei delinquenti fino ad oggi ... E dopo dici: ah ma mica ha tutti i torti, sai i crociati, beh non ne so tanto ma ho capito che deve essere proprio così!

E allora? Se vado sul lavoro non ne parliamo.

Tutti noi abbiamo una battaglia da affrontare oggi se vogliamo essere cristiani.

Il problema è che di fronte a queste cose noi, sottilmente, sgusciamo, anzi ri-gusciamo, torniamo dentro al nostro guscio -in fondo non so se ha ragione, ma comunque è inutile discutere, poi io non ne so tanto ... - ; ci viene risucchiato quello in cui crediamo e noi tutto quel che sappiamo fare è avvitarci nel guscio. Ecco che evidentemente pensare oggi di essere cristiani richiede almeno il coraggio dell'onestà, con noi stessi se non altro. Tutte queste provocazioni convergenti ci obbligano a delle risposte che dobbiamo a noi stessi prima di

tutto.

Il Papa continua, mi scuso ancora della digressione.

*Il deserto è il luogo della morte - dove non c'è acqua non c'è neppure vita. E' il luogo della solitudine - chi di voi non l'ha sperimentato, proprio per il fatto di essere cristiano? - E' il luogo in cui l'uomo sente più intensa la tentazione.*

Qui non c'è niente da dire, di fronte a tutto questo ci sono mille motivi per sottrarsi alle nostre responsabilità.

*Gesù va nel deserto e là subisce la tentazione di lasciare la via indicata dal Padre.* Che sostanzialmente è la tentazione di tutti. Di tutti. Qual è quella mamma che non vorrebbe sottrarsi alla responsabilità che ha nei confronti dell'educazione dei figli, qual è quel papà che non vorrebbe mettersi da parte, qual è quel ... educatore, quell'amministratore, quel sacerdote ...? Noi tutti preferiamo lasciare la via dicendo: beh che fare? Nessuno ci può fare niente!

La cosa che a me colpisce è che non tutti gli evangelisti parlando delle tentazioni di Gesù le chiamano per nome, San Luca invece, come abbiamo ascoltato, sì: cosa vuol dire? A me piace quando non vengono citate perché è come dire: ognuno ha la sua. E invece è la tua tentazione, la tua, è una cosa seria. C'è differenza tra dire: *una mamma e mia mamma; una tentazione e la mia tentazione.* Vuol dire che quella cosa per me è un problema molto serio. Tendenzialmente quella tentazione diventa quel foro attraverso cui esce tutto, siamo delle cisterne screpolate nel fondo da cui scorre tutto e quando è ora di pescare trovi vuoto!

Vediamo a che cosa Gesù è tentato.

Erano quaranta giorni che non mangiava. Non so se oggi voi avete messo in conto di saltare il pranzo, certo è che il digiuno è una cosa seria. Che senso ha questo digiuno e quindi anche la tentazione che si affaccia contemporaneamente, che senso ha?

Uno dice: beh, noi abbiamo tante cose ... facciamo il digiuno che non guardo la soap - ognuno ha la sue serie preferita: no, quella me la guardo - ma la seconda ... vabbè ne salto una puntata, la settimana prossima poi la vedo.

Su queste cose non possiamo scivolarci sopra, ci provocano: ha senso per noi il digiuno?

Il senso e i sensi. I sensi sono quelli attraverso i quali percepiamo la realtà e quindi possiamo apprezzarla. Che cos'è una carezza - è uno strisciare del tessuto adiposo su un altro tessuto adiposo? - cosa sono gli occhi, cosa sono le orecchie, cos'è la bocca? I sensi ci mettono in connessione, in contatto con la realtà. E ogni senso ha il suo appetito, tende a qualche cosa. Giustamente notava un padre della chiesa che i sensi sono doppi, potremmo dire oggi stereofonici; cioè se io ascolto in stereo vuol dire che la musica è la stessa ma diventa ricca solo quando è presa nelle sue modulazioni differenti. Se chiudo un occhio perdo la possibilità della profondità ... così sono i nostri sensi, non ci portano in una direzione, ad essere il termine ultimo - tutto finisce in me.

No, il senso significa che io prendo e rimando, cioè mi porta a vedere che c'è una dimensione anche interiore nel contatto con la realtà, altrimenti diventa un puro esperimento di me stesso, cioè mi metto alla prova in tutto quello che mi piace, immediatamente e tutto finisce lì; e se una cosa mi piace va bene, quando non mi piace più la butto; se questa cosa si chiama ragazza la prendo e poi la butto, se si chiama sposa la prendo e poi la butto, se si chiama figlio lo prendo e poi lo butto, se si chiamano cose altrettanto.

Ecco, quando io divento prigioniero di questo appetito monodirezionale io perdo il senso.

Per spiegare questa cosa un certo Teofane il Recluso - un vescovo della Chiesa ortodossa russa della seconda metà dell'800, che decise a un certo punto di rinchiudersi in una cella del suo monastero - dice: dentro ognuno di noi, dentro di te, c'è un vuoto che è come un contenitore, prende quello che ci metti dentro. E l'epicentro, lui dice, cioè centro determinante, decisivo, aggregante di tutta la nostra vita. E' un luogo come vuoto, come in deserto, che chiede: che cosa mi metti dentro?

Come si fa a capire dov'è questo vuoto? Ah, fai presto.

Stai studiando? A un certo punto ti viene fame ... prendi una mela; e poi ti viene in mente che hai sete, poi

devo andare a fumare una sigaretta ... non appena hai un momento di *vuoto* la domanda è: come lo riempio?

Ci sono quei poverini, si chiamano internet-dipendenti che non riescono a stare sconnessi dalla rete ... ma il problema ... lasciamo stare quelli che sono già totalmente schiavi, ma c'è un momento decisivo nella nostra giornata che ci fa capire chi siamo: sono gli attimi di vuoto. Quando ho la ragazza ... è un attimo di vuoto; quando ho salutato i miei amici, è un attimo di vuoto; quando mi sento ... è un attimo di vuoto; quando mi viene alla mente ... è un attimo di vuoto. Con che cosa lo riempio? Questo diventa il centro della tua vita, quello che io immagino essere il centro.

Per qualcuno diventa l'ossessione di una cosa, per qualcun'altro l'ossessione di un pensiero che non riesce a scrollarsi di dosso ma perché in realtà lui ci va a cascare sempre; per quell'altro è appunto qualche oggetto, qualche connessione, una telefonata – c'è quello che è al telefono tutto il giorno, non riesce a fermarsi, *devo telefonare, non so cosa dire? fa niente, telefono ...* e riempie il vuoto con il vuoto.

C'è tanta, troppa gente che non ha altra fantasia che questa: rientro a casa la sera, cosa si fa? Si guarda la TV. E che cosa? Quello che ti danno. Questa settimana fortunatamente eravamo tutti eccitati perché c'era Sanremo ... e finalmente sappiamo chi ha vinto! Nello stesso tempo ti sono passati quanti messaggi che non hai scelto tu? E ci riempie questo, vanno a finire nel tuo vuoto. Cioè, delle priorità che non sono le tue, delle idee che non sono le tue che qualcuno ha deciso per te. Capiamo quanta urgenza c'è del digiuno?

- *Eh, ma allora cosa devo fare, niente? Non si può fare niente?*

No, no, fai quello che ti pare, ma te lo ripeto, quello che ti pare, quello che pare a te, quello che credi che questo vuoto sia capace di contenere; cioè chi ci metti dentro io, o chi ci trovi, chi vuoi trovare in te stesso.

Allora l'invito è in questo tempo di deserto può essere questo: cominciamo a tirare prima via tutto fuori, tutto; e a tenere quello che è essenziale: nei luoghi, nei tempi, nelle immagini.

Quando vado in certe camere, magari di una certa età, vedo che c'è soltanto un'immagine: magari un di un santo molto caro, magari il crocifisso. E pensi: questa persona che sta a letto per dei mesi che cosa guarda? Il crocifisso. E si nutre lì, perché guarda lì costantemente, perché vede quello che ha scelto essere l'ottica attraverso cui guardare tutto: la sua vita, quella della sua famiglia, delle persone care.

Cosa ci dice Gesù dopo quaranta giorni che non ... è connesso ad Internet? "Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". E lo afferma con chiarezza.

"Devo studiare, devo lavorare, mia madre perfino ha preteso che io rifacessi il letto ... però la preghiera non me la toglie nessuno, la Parola di Dio non me la toglie nessuno"

Mi fermo qui, ci sono evidentemente anche le altre tentazioni, ma vi invito a leggere la trascrizione dell'udienza del Papa; però cogliamo questa Eucaristia per prendere una posizione, Gesù lo chiede a ciascuno, a me, a lui e a te: tu vuoi entrare con me nel deserto? Qual è il modo migliore per metterti di fronte alla tua tentazione, quella che ti porta via tutto quello che sei, che hai? E come puoi venirne fuori?

C'è una promessa: stai sicuro, Lui ha già vinto. Conviene andare dietro al vincitore.